

Colla lente della Banca. Il diario di Massimiliano Majnoni

di Rosanna Scatamacchia

Fra le caratteristiche più spesso ricordate – a proposito del periodo 1943-1945 – va senz'altro annoverata la “prodigiosa fioritura” di appunti, diari, taccuini, zibaldoni, redatti da personaggi noti e meno noti, per le più varie ragioni interessati a ricostruire o a ripercorrere le esperienze vissute durante il regime fascista. Quantunque preminente, non si tratta esclusivamente di una memorialistica di guerra, di guerra civile e di prigionia; non mancano, infatti, testimonianze di carattere familiare, che in qualche caso incrociano e condensano vicende di storia locale, e neppure quei testi intermedi che dal documento strettamente autobiografico arrivano sino al racconto letterario. Che questo tipo di materiali – ampio, variegato e letterariamente eterogeneo (stante la consuetudine di raggruppare testi che affrontano gli stessi fatti come diari e memorie) – non abbia smesso nel corso degli anni di crescere, non comporta di per sé un arricchimento di fatti e punti di vista, né operazioni storiograficamente rilevanti e nemmeno un necessario vantaggio per ricerche e conoscenze sul periodo.

Se questo è il panorama all'interno del quale – di primo acchito – si andrebbe a collocare il diario di Massimiliano Majnoni d'Intignano, da questo stesso diario si stacca per alcune peculiarità¹. Innanzitutto per il profilo dell'autore, figura ai più sconosciuta e non facile a tratteggiarsi².

Osservatore non improvvisato, né sprovveduto, né e ancor meno interessato a fornire un'immagine asettica e imparziale degli avvenimenti di quei burrascosi anni, non ebbe esitazioni a usare un linguaggio diretto: in parte provocatorio, in parte pettoso e certo eterodosso. Se non bastasse questo tratto “lessicale” a comprovare l'interesse del diario, sarebbe sufficiente scorrere rapidamente la biografia di Majnoni (1894-1957): appartenente a una nobile famiglia tosco-lombarda, proprietario terriero e cattolico praticante, era entrato nella Banca Commerciale Italiana (Comit) nel 1920, dopo aver fatto parte delle missioni diplomatiche alla conferenza per la pace di Versailles e in Caucaso. Alla Commerciale aveva lavorato al Servizio estero e partecipato, nei primi anni Trenta, alle riforme organizzative interne. Nel 1935, nominato da Raffaele Mattioli – verosimilmente anche in ragione della specificità dell'ambiente romano e dell'esigenza di introdurre qualcuno che con esso potesse vantare, o acquisire, una certa familiarità se non intimità – capo della rappresentanza di Roma si era trasferito nella capitale. Qui, riprendendo una consolidata abitudine (datano al 1908 i suoi primi diari-quaderni), dall'11 luglio 1943 al 29 giugno 1945, redasse un quasi quotidiano diario degli accadimenti politici e militari, nel quale fece confluire notizie di

LE CARTE E LA STORIA, N. 2, 2014

fatti da lui vissuti in prima persona o dei quali si fece voce narrante e sui quali, sempre e comunque, non esitò a esprimere commenti e opinioni. Il vuoto informativo – dal 19 novembre 1943 al 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma – al quale lo costrinsero le vicissitudini politiche e militari seguite all'8 settembre 1943, priva il lettore di dettagli e riflessioni, ma segnala concretamente quali timori e preoccupazioni agitassero anche l'imperturbabile banchiere che, per salvaguardare i suoi scritti, prima li murò e poi li affidò all'amico don Giuseppe De Luca³.

Certo è che da Palazzo Colonna, sede romana della rappresentanza Comit, dove era approdato un decennio prima, Majnoni aveva avuto modo e tempo per entrare in diretto contatto con il mondo economico-finanziario, con gli ambienti di corte e di Chiesa, non meno che con quello aristocratico-nobiliare e con l'*intelligènzia* romana. Stante queste premesse, che il diario offra materiali e spunti sull'attività della Banca e del suo corpo dirigente ben al di là del periodo di scrittura e ben oltre la Banca appare scontato; meno scontata, e per molti versi insospettabile, è invece la varietà delle considerazioni e delle analisi, della rete sociale e della libertà di giudizio dell'autore. Ma, ciò detto, va subito aggiunto che le quasi 400 pagine risulterebbero per molti aspetti afone e sommarie se, a supportarle, non intervenissero le oltre 200 pagine di note biografiche e un indice di nomi indispensabile a qualunque ricerca. Come ben si comprende non si tratta solo di un'ampia finestra aperta su un universo umano percorso da rivalità e pulsioni contrastanti – bisogno di segretezza e confidenza, occultamento e divulgazione, dissimulazione e verità – ma di una finestra provvista di un cannocchiale facile da rovesciare: per guardare a distanza e per mettere a fuoco.

Coerentemente con il bagaglio dell'uomo e del funzionario interessato ai piccoli e ai grandi fatti, il diario talora registra esclusivamente quanto cade sotto lo sguardo diretto dell'osservatore (le variazioni meteorologiche, il santo del giorno, i bombardamenti sulle città, gli incontri occasionali e imprevisi, i ristoranti), talaltra dà conto di idee e ipotesi, senza risparmiare giudizi anche aspri, espressioni di antipatia e simpatia, considerazioni politicamente acute (e non politicamente corrette) su un periodo climaterico, guardato, originato, vissuto attraverso una speciale banca d'affari e con un fiuto speciale.

Per questo insieme di ragioni – l'uomo, il contesto, il lessico, il corredo editoriale – il diario si presta a diverse letture. A seconda che lo si legga attribuendo all'autore un tratto di imparzialità/fedeltà cronachistica o che gli si riconosca un'attiva parte interpretativa, cambiano le prospettive e gli accorgimenti da usare nella lettura. Qualunque scelta si voglia compiere, si è sempre sostenuti – lo si è accennato, ma merita di essere rimarcato – da un robusto apparato documentale fatto di note e biografie (pur con qualche inevitabile pecca) e dal quadro d'insieme che, attraverso esso, prende forma. L'attenzione e la brillantezza dello scrivente non sarebbe stata in alcun caso sufficiente alla buona riuscita e alla fruibilità del lavoro, tanti e tali essendo i soggetti e i temi toccati. E ciò lo si sottolinea a riprova dell'importanza di provvedere questi lavori – talvolta con troppa fretta redatti – di un esaustivo apparato critico, il solo capace di dar senso e corpo a personaggi e avvenimenti e di trasformare un diario o un epistolario in qualcosa di più di un bell'esercizio di stile o di presentazione di un periodo tormentato della vita italiana, e di arrivare a delineare una sorta di prosopografia sociale se non una "biografia di un'epoca".

Sbaglierebbe – per tornare a Majnoni – chi cercasse in questi uno storico o un raccoglitore diligente di testimonianze orali. Robusto e verificabile nel corredo documentale, resta nel contenuto una fonte da prendere *cum grano salis* e da vagliare con cura, sia quando si adden-

tra in analisi su partiti e uomini politici, su monarchia e repubblica, sia quando prende di mira banchieri e funzionari, epurati ed epurabili. Se a essere sotto i riflettori è l'onnipresente e ammirato Mattioli, sempre illuminato con adeguato riguardo e rispetto; la gran parte viene a essere colpita da luce radente, tale da far apparire irricognoscibile l'immagine che avevano degli stessi e da far risaltare impietosamente "rughe ed increspature". Ciò non significa che a prevalere sia un'immagine cupa del paese e dei suoi protagonisti, ma certo è che nel corso della lettura si scoprono zone d'ombra anche laddove non si pensava vi fossero.

Da questi elementi traspare con chiarezza il carattere problematico del volume e il suo rilievo; traspare altresì la capacità e la forza di far riflettere, anche quando non d'accordo con lo scrivente, arrivando in qualche caso a mettere in discussione l'acquisito e a ripensare i rapporti tra attori della politica, dell'economia e della resistenza con minori pre-giudizi.

Quantunque non vadano ignorati o sottovalutati, non interessa qui fare i nomi di quanti (poi assurti a ruoli di protagonista nella vita pubblica) patiscono nel diario la durezza del giudizio, la deplorazione e la condanna; né soffermarsi, elemento anch'esso tutt'altro che trascurabile, sulla trasformazione che in quegli anni conosce la piazza romana divenendo un luogo di snodi, passaggi e trame. Interessa piuttosto recuperare un altro elemento – o forse soprattutto –, giacché il dato non sembra essere stato adeguatamente posto in rilievo, vale a dire la sollecitazione a riflettere più che sui mali della politica, sull'assenza di una cultura amministrativa. A questa l'autore accenna sul finale del diario quasi di striscio, ma con cognizione (6 giugno 1945 "Penso che bisogna restaurare, amministrativamente e legalmente, un paese, abituantolo a essere onesto ed a che i singoli facciano il loro dovere di stato") e come sempre non esimendosi dal proporre sue ricette. Che si condividano o meno queste ultime, il problema del deficit amministrativo e legale del paese sarebbe passato in eredità e senza beneficio d'inventario all'Italia repubblicana. È questo il ragionamento che – sacrificato forse dall'attenzione sin qui riservata, nelle molte letture del volume, per i meccanismi della politica, per i politici e i banchieri – va, con forza, rilevato.

NOTE

1. M. Majnoni, *Sopravvivere alle rovine. Diario privato di un banchiere (Roma 1943-1945)*, a cura di M. Viganò, presentazione di F. Pino, prefazione di D. Menozzi, Torino, Nino Aragno editore, 2013, pp. 680.

2. Vale la pena ricordare che data alla seconda metà degli anni Duemila – con la pubblicazione, nel 2006, dell'*Inventario dell'Archivio di Massimiliano Majnoni*, a cura di R. Romanelli e V. Ronchini, prefazioni di S. Majnoni e F. Pino, Roma, Edizioni di storia e letteratura seguita, nel 2009, da quella dell'*Inventario delle carte di Achille e Maria Majnoni d'Intignano*, a cura di R. Romanelli, con saggi di S. Majnoni e O. Selvafolta, Roma, Edizioni di storia e letteratura – la "scoperta" del personaggio e la valorizzazione del suo archivio. Non è questa la sede per riprendere un ragionamento – forse mai come oggi attuale – sulle risorse e le competenze professionali delle quali dovrebbe essere dotato un archivio che, in ottemperanza ai suoi compiti istituzionali, volesse anche far opera scientifica di diffusione del patrimonio documentale. Proprio la vicenda Majnoni, mostra come solo grazie a un investimento in questa direzione e a una politica di risorse mirate (e non di tagli verticali), si possano continuare a realizzare inventari e "scoperte". Nel caso di cui qui si discute, all'encomiabile lavoro di inventariazione si è aggiunta la disponibilità della famiglia Majnoni, e segnatamente del figlio Stefano, a rendere accessibile l'archivio paterno (depositato nella villa seicentesca di Marti dove, dall'estate del 1947, l'autore si era ritirato) e a offrirne copia digitale all'Archivio storico di Intesa Sanpaolo. Questo, oltre a promuoverne la pubblicazione, si è reso meritevole di aver costituito un sussidio utile agli studiosi, predisponendo un percorso sull'inventario delle Carte Majnoni nelle proprie pagine web <http://www.group.intesasanpaolo.com/script/Isir0/si09/banca_e_societa/ita_patrimonio_culturale.jsp>.

3. Il consistente carteggio (oltre 500 pagine) tra i due uomini – tanto diversi quanto uniti da una rispettosa amicizia – è stato pubblicato dalle Edizioni di storia e letteratura, nel 2007, per la cura di S. Nerozzi, *Carteggio, 1936-1957. Giuseppe De Luca, Massimiliano Majnoni*.